

Gazzetta del sud 12 Maggio 2000

Azione disciplinare per 5 Magistrati

Si è conclusa con cinque azioni disciplinari nei confronti di altrettanti magistrati, l'ispezione disposta nel febbraio scorso dall'allora ministro della Giustizia Oliviero Diliberto negli uffici giudiziari di Messina, dopo la relazione preoccupata del procuratore Luigi Croce alla commissione parlamentare antimafia.

A dover rispondere di accuse che vanno da ritardi nell'attività giudiziaria a una gestione poco ortodossa di procedimenti sono: Marcello Minasi, sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello; Pietro Arena, presidente della seconda sezione della Corte d'assise; Antonio Maffa, consigliere della Corte d'appello da circa due anni in servizio a Caltanissetta; e due magistrati del Tribunale del riesame, Enrico Trimarchi, presidente del collegio del riesame e delle misure di prevenzione. E' Concetta Zappalà.

A promuovere l'azione disciplinare è stato lo stesso ex Guardasigilli, sulla base della corposa di processi presieduti da relazione una cinquantina di pagine) degli ispettori Monsurrò e Mantelli inviati a Messina nel marzo scorso. Diverse erano state le denunce fatte da Croce all'antimafia: tra l'altro il procuratore aveva parlato di anni di attesa per il deposito delle sentenze, di processi presieduti da magistrati di Palermo perché nessuno di quelli di Messina aveva accettato l'incarico (Operazione Mare Nostrum); e di una gestione dei pentiti, almeno per il passato, "non del tutto limpida e cristallina". Accuse solo in parte riscontrate dagli ispettori, che hanno ritenuto «infondati» alcuni rilievi di Croce. Diversi i magistrati che devono rispondere di «gravi ritardi» nell'omissione di provvedimenti: il caso più eclatante è quello di Trimarchi a cui si contesta di aver impiegato 2000 giorni dalla richiesta del pm per pronunciare la sua decisione; mentre ad Arena di aver fatto passare 774 giorni per il deposito della sentenza del processo denominato "Faida". E di ritardi devono rispondere Zappalà e Maffa; a quest'ultimo in particolare si

rimprovera una condotta “che presenta profili di grave scorrettezza, diretta ad evitare qualsiasi coinvolgimento nella direzione del dibattimento” del processo Mare Nostrum.

Aver gestito in maniera «non rituale» il procedimento Siaf (riguardante gli appalti dal 1984 al 1990 in venti comuni tirrenici con gli imprenditori Mollica principale imputati), è l'accusa mossa invece a Minasi, a cui proprio ieri il Csm ha riconosciuto le funzioni di rettive superiori, cioè il massimo grado di carriera raggiungibile da un magistrato. Tra l'altro gli si rimprovera di non essersi coordinato con la Direzione distrettuale antimafia di Messina.

Tra i mali segnalati nella relazione la «durata incredibilmente dilatata della fase dibattimentale, l'exasperato ricorso alle richieste di rinvio», il rapporto numericamente sbilanciato tra Procura e uffici giudicanti, a svantaggio di questi ultimi. Per questo gli ispettori sollecitano il potenziamento del Tribunale dell'ufficio gip e della Corte d'appello.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS